

15 ²⁰²⁴

2023

XVII Premio di poesia S. Faustino

Notizie dalla

fc**b**

fondazione
civiltà bresciana



Sante Cattaneo, *I Santi Faustino e Giovita in gloria fra angeli*, Pinacoteca Tosio Martinengo

Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
N. 15 – Aprile 2024
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n.7/2017 del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato:
Carla Boroni, Clotilde Castelli,
Costanzo Gatta, Massimo Lanzini,
Angelo Micheletti, Milena Moneta,
Omero Sala

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 - Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

SS. Faustino e Giovita 2024

17a edizione

15 febbraio. Appuntamento immancabile, la diciassettesima edizione del premio di poesia dialettale intitolato ai Santi Patroni della città e promosso da Fondazione Civiltà Bresciana.

Il focherello del parlar bresciano si riattizza ogni anno anche con questa manifestazione: lo confermano i 50 partecipanti, con la qualità, la varietà e la ricchezza dei loro componimenti. Gradita sorpresa di un poeta camuno: una poesia scritta in *gai*, il furbesco gergo segreto dei pastori bresciani e bergamaschi. Altra novità di questa edizione è la sezione dedicata ai brani musicali con testo in dialetto bresciano, istituita con lo scopo di sollecitare la conoscenza e l'uso del dialetto bresciano tra i più giovani.

Alla giuria composta da: **Costanzo Gatta** (Presidente), **Maria Rosa Bertellini**, **Alfredo Bonomi**, **Piergiorgio Cinelli**, **Massimo Lanzini**, **Milena Moneta** e **Daniele Squassina**, il non facile compito di scegliere i vincitori. Alla presenza del presidente della Fondazione e di molte autorità, Milena Moneta ha aperto e coordinato la cerimonia di premiazione, l'attore Daniele Squassina ha interpretato con intensa partecipazione i componimenti premiati, Massimo Lanzini ha proposto una lettura critica delle opere presentate e il cantautore bresciano Piergiorgio Cinelli ha proposto una lettura musicale dei brani pervenuti e si è festosamente esibito con la chitarra durante la cerimonia. Sono stati conferiti i seguenti riconoscimenti:

Poesie inedite in dialetto bresciano:

1° premio: **Velise Bonfante** di Desenzano d/G (Bs) con la poesia "Tàzer senza tèmp"

2° premio: **Angelo Comparcini** di Brescia con la poesia "El tép che resta"

3° premio: **Angelo Bergomi** di Rovato (Bs) con la poesia "Viàs"

Segnalazione di merito: **Angelo Giovanni Trotti** di Monno (Bs) con la poesia "Tapìne"

Segnalazione di merito: **Franco Bonatti** di Desenzano d/G (Bs) con la poesia "La fontanèla"

Segnalazione di merito: **Roberta Ventura** di Vezza d'Oglio (Bs) con la poesia "Sipario desquarcia"

Menzione d'onore: **Franco Visconti** di Brescia con la poesia "El contadi de la Caffaro"

Menzione d'onore: **Marina Moscardi** di Breno (Bs) con la poesia "Al Minighi Picapreda"

Premio speciale "Francesco Braghini": **Pierluigi Dainesi** di Brescia con la poesia "El vul"

Premio speciale "Cinelli": **Bruno Garzoni** di Villanuova sul Clisi (Bs) con la poesia "Vècc"

Brani musicali inediti con testo in dialetto bresciano:

1° premio: **Roberto Franzoni** di Calcinato (Bs) con il brano musicale "El me Cés"

Tutte le poesie, premiate e non, rispettano la grafia dell'autore.



Costanzo Gatta

nel ricordo di Carla Boroni

"Le amicizie pluridecennali sono un bene raro che va molto mantenuto, perché sono fonte dell'unica cosa che non si può ripetere: il tempo". Già il tempo.

Un amico pluridecennale che muore durante la Settimana Santa, anzi no, il venerdì Santo è ineguagliabile. Solo lui con il suo superbo (quanto doloroso per chi resta) colpo di teatro.

Costanzo Gatta, classe 1940, è stato uno dei volti più noti della cultura bresciana.

Entusiasta, eclettico, divertente, arrabbiato, sempre inquieto come solo gli spiriti acutamente intelligenti sanno essere.

Costanzo ha compiuto numerose e significative incursioni in tutte le principali discipline, dalla letteratura alla musica, alcune facendole diventare una professione, come il giornalismo (da "La Notte" ", prima inviato e poi caporedattore centrale, all' "Eco di Biella" che aveva diretto dal 1995 al 2000; scriveva in questi ultimi anni, sulle colonne dell'edizione bresciana del "Corriere della Sera"). Puntuale, preciso, divertente su tutti i fronti; ma la sua vera passione era il teatro, amore fedele che lo ha accompagnato tutta la vita.

È stato uno dei partecipanti all'esperienza della Compagnia della Loggetta, sotto la guida salda di Mina Mezzadri, esperienza che poi è confluita nella nascita del Centro Teatrale Bresciano, teatro stabile pubblico di interesse nazionale, di cui, con la sottoscritta, è diventato membro dell'assemblea in rappresentanza del Comune di Brescia. E proprio in quegli anni, l'ho conosciuto meglio, ci siamo frequentati, telefonati assiduamente e siamo diventati amicissimi. Si inalberava alla velocità della

luce, ma era dolcissimo quando si sentiva accolto, quando sentiva una corrispondenza, un affetto vero e profondo (quante sere di Natale abbiamo trascorso insieme, con la mia famiglia, in una casa che lui diceva essere "un porto di mare accogliente e un po' sballato, come piace a me").

Avendo entrambi due caratteri *fumantini*, ma non rancorosi, discutevamo in continuazione, ma non abbiamo mai litigato una sola volta. La fiducia è stata un fortissimo collante, l'unico capace di tenere insieme le relazioni. Poi alcune cose vanno al di là della fiducia e sono di pelle. Aveva uno strano modo di proteggermi e di mettermi in guardia da chi (io per natura e per professione, malata di accoglienza tendo a considerare sempre e comunque in modo positivo tutto il mondo) "era infastidito dalla mia sindrome



Costanzo Gatta nella sua Brescia

di Heidi" e gli dicevo "Guarda che dietro l'impazienza si nasconde una concezione limitata delle persone, le persone non debbono solo funzionare, anche difetti e debolezze possono essere amabili". Risposta "bip". Perché lui era un uomo che "sgamava" la falsità, le convenzioni, che sparava a zero se si accorgeva d'essere circuito o se qualcuno tentava di circuirmi (e "nel mondo del teatro è ancor più facile che questo accada" così come non mancava di sottolineare continuamente).

Molti sono i lavori teatrali che ha curato prima come assistente di Mina Mezzadri, con la quale ha continuato a collaborare nell'arco della vita: *Dietro al ponte c'è un cimitero* (sulla prima guerra mondiale), *L'obbedienza non è più una virtù* (su Don Milani), *Luci di Boemia* di Ramón María del Valle-Inclán, che è stato presentato alla Biennale di Venezia con la collaborazione di Enrico Job (ma tanti sono quelli che dovrei ricordare).

Da solo come regista ha curato la mitica edizione del 1967 della *Curt dei pulì* di Renzo Bresciani, ed ancora *Föra le palanche*, *Donna Lombarda* di cui è anche autore del testo, come è autore e regista di *La terra non gira o bestie!* e *Oggi in Grecia domani dove?* (erano gli anni delle collaborazioni con Bresciani e Sbaraini, anche loro scrittori e giornalisti come non ce ne sono più).

Negli anni della mia presidenza, ha curato per il CTB gli spettacoli d'ispirazione canossiana *La Melodia* e *La macheronica ciceronessa* ed anche il suo *Oh che bella guerra* (era il sogno mio e suo di una Compagnia Stabile di giovani emergenti e bravissimi, tutta made in Brescia); ed ancora alcune serate tematiche su Cavellini e Monsignor Fappani. E proprio grazie allo "spirito birichino e severo" (sempre parole sue) di don Antonio ci siamo ritrovati, inchiodati alla nostra amicizia, mettendo a



Gatta con l'amico Daniele Squassina

punto un Concorso all'interno di Fondazione Civiltà Bresciana, sulla Poesia dialettale (lo avevo voluto fortemente come presidente di giuria). Manco a dirlo abbiamo rinnovato tutta una concettoteca, a partire dai componenti giudicatori con Massimo Lanzini (a cui voleva bene come ad un figlio), la Milly Moneta (che lui chiamava affettuosamente Eleonora) e Piergiorgio Cinelli (che ha aperto proprio quest'anno una sezione musicale molto innovativa e *rap-rockettara* della canzone dialettale). Per il resto, in Fondazione io, Clotilde Castelli e Giusi Villari (che gli è stata accanto fino alla fine con il figlio Alfredo - mi ricordava spesso, lo aveva chiamato come il padre anche lui giornalista e critico musicale del Giornale di Brescia -) lo accudivamo, coccolavamo e contenevamo, per quanto impossibile, i suoi mille progetti, idee e storie (ci siamo ritrovate tutte e tre in una sorta di *Decameron* post Covid con il bel libretto edito da Massetti e Rodella *Gnare, S'cète, Strie. Storie di donne e fantasie in terra bresciana*, con interpreti anche gli amici, Lucio Bregoli, Rodolfo Garofalo, Mario Boscaglia, Angiolino Micheletti).



L'ultima pubblicazione

Ma è necessario ricordare qualcun'altra delle sue numerose pubblicazioni che hanno affrontato i più svariati aspetti della storia e della tanto amata tradizione bresciana: basti citare la monumentale biografia di Canossi edita nel 2012, il lavoro su Arnaldo da Brescia, l'indagine sulle Santelle, e una ventina di altri volumi sul costume bresciano fra cui *Le dieci giornate di Brescia a fumetti* (amava tanto i nuovi linguaggi). E adorava questa città (lasciata per lavoro per tanti anni) e la sua storia, era rispettoso per le istituzioni e forse Brescia e le sue istituzioni avrebbero dovuto esserlo di più con lui, ma si sa la libertà nei giudizi e nelle azioni non è sempre apprezzata in maniera adeguata dai governanti di turno. Mi piace ricordare, ancora, la sua passione per la danza (e per le ballerine, gli dicevo io), indimenticabile il

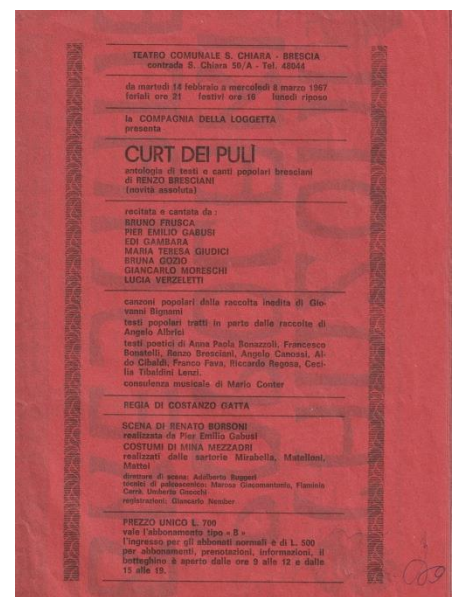
suo libro edito da Gam nel 2017 sulla grande insegnante di danza della Forza e Costanza *Tina Belletti. La danza nel cuore di tremila bresciane*.

Gatta ha riservato tanta parte del suo scrivere alla figura di D'Annunzio e faceva parte del Centro studi dannunziani di Pescara. Al Vate ha dedicato più di dieci volumi, alcuni con tematiche bizzarre e curiose come D'Annunzio pittore, umorista, uscocco, zoofilo, erotico (tutti per i tipi di Ianieri). Ma, l'ultimo *D'Annunzio. Mille nomi per mille donne* lo ha pubblicato con noi di Fondazione Civiltà Bresciana e lo ha potuto vedere nell'ultimo giorno della sua vita. Era un piovooso venerdì Santo.

A proposito, una cosa la volevo proprio dire al mio Costanzo caro, che la vita, senza di lui, a questo mondo, mi pare un filo meno lieve.

... e nel ricordo di Milena Moneta

Curioso, affabile, di cultura profonda e variegata, sempre con un nuovo progetto in testa, instancabile. Se ripenso a Costanzo Gatta sono queste le qualità che mi risuonano in testa e, se ricompongo la sua immagine, lo rivedo chino sulla macchina da scrivere a stilare copioni di teatro, che attingevano a conoscenze vaste, includendo aneddoti e lati meno noti degli argomenti affrontati, oppure seduto al pianoforte mentre tenta di correggere le stonature di noi attori e cantanti un po' improvvisati. Ho collaborato con lui per un lungo periodo, affascinata da quanto sapeva in campo letterario e drammaturgico, e dalla sua fibra, capace, dopo prove estenuanti per andare

1967-Locandina della *Curt dei Pulì*, regia di Costanzo Gatta

in scena con il rigore e la pulizia che pretendeva senza sconti, di salire a tarda sera sul treno per Milano per prendere servizio al quotidiano "La Notte" come redattore capo, senza dimenticare le ultime indicazioni per procedere durante la sua momentanea assenza. E il pomeriggio successivo era già pronto a ricominciare. Si intendeva di tutto, dei testi come della musica, delle luci di scena, cui dedicava tantissimo tempo, come dei costumi che sceglieva tra quelli che gli metteva a disposizione l'amico Gianni Tolentino. Ricordo un magnifico abito verde indossato per interpretare la Duse (da allora ha continuato a rivolgersi a me chiamandomi "Eleonora").

Era preciso fino al millimetro, annoverando nero su bianco ogni particolare della messa in scena perché non sopportava sbavature o sciatteria che trasformavano la sua giovialità e bonomia in una furia che metteva soggezione. Ma sapeva concludere in modo conviviale molte impegnative riunioni e, soprattutto, sapeva elogiare con grande generosità il lavoro ben fatto.

Il suo elegante eloquio non gli ha mai impedito di amare il dialetto, fin dall'allestimento della mitica "Curt dei Pulì", canzoni e testi dialettali apprestati da



Giugno 1993. *Curt dei Pulì* allestita nella piazzetta omonima dalla Compagnia "Il ventaglio", regia di Costanzo Gatta

Renzo Bresciani, di apprezzarne la musicalità e il colore espressivo tanto che il ruolo di presidente del Premio di poesia per i santi Faustino e Giovita è stato un approdo naturale. Curava anche la cerimonia della consegna dei premi con la sua sapienza e professionalità registica che mal tollerava improvvisazioni trasandate e fuori tema o il mancato rispetto

del ritmo necessario a catturare e tenere l'attenzione del pubblico.

La sua perseverante energia, con cui ha scritto una quantità considerevole di libri, quasi tutti dedicati alla nostra città, ai suoi personaggi, alle sue tradizioni, gli aveva fatto balenare l'idea di allestire un altro spettacolo dedicato a d'Annunzio, anche se avvertiva una certa stanchezza. Purtroppo la vita che gli ha regalato tanta vitalità se l'è ripresa tutta insieme, in maniera più rapida del previsto, privando noi di un amico affidabile e di un maestro generoso, e la città del suo più prolifico e appassionato cantore.

Tek tek tek...

di Massimo Lanzini

Tek tek tek... Può il martellare ritmico di un vecchio artigiano tramutarsi in metronomo esistenziale? Può. Purché vi siano un orecchio capace di ascoltarlo, un cuore pronto ad emozionarsi e una lingua che offra le parole per raccontarlo. L'orecchio e il cuore sono quelli dei poeti. La lingua è - nel nostro caso - la parlata antica e densa della terra bresciana.

Da sempre l'appuntamento con il Premio di poesia intitolato ai Santi Faustino e Giovita e promosso da Fondazione Civiltà Bresciana è occasione immancabile per chi ami il dialetto di casa nostra. E' stato così anche per l'edizione 2024. Che ancora una volta ha mostrato - per quantità e qualità dei componimenti sottoposti al delicato vaglio della giuria, guidata dall'indimenticabile Costanzo Gatta - quanto vivo e quanto fecondo sia



Botticino. Picaprede al lavoro

l'affetto che circonda la parlata bresciana. Affetto che pare rafforzarsi ancor più proprio via via che il dialetto perde inesorabilmente la sua originaria funzione di prima lingua, ritagliandosi invece quella di collante comunitario.

Dalla Bassa alla Valcamonica, dalla città al Garda - fino a incursioni nel Gaì, la gelosa parlata dei pastori - il dialetto

bresciano si conferma tavolozza variegata, ricca di mille varianti e sfumature. E non potrebbe essere altrimenti per una terra che da Fiesse al Passo del Tonale si allunga per 150 chilometri, che ne stende 60 tra la riva dell'Oglio e la riviera gardesana, che si alterna fra campagna padana, vette granitiche e dolci colline moreniche.

Una varietà di accenti che risuona anche nella lettura dei temi offerti dalle poesie. Uno di quelli individuabili - o almeno uno di quelli che personalmente più mi ha colpito - è il tema del tempo. Esplicitamente citato nelle poesie classificate ai primi due posti ma presente fra le righe anche in altri componimenti. Già i due titoli offrono l'occasione di una prima riflessione: "Tàzer senza tèmp" il lavoro di Velise Bonfante, "El tép che resta" quello di Angelo Comparcini.

"Qual è il vero dialetto bresciano?" mi sento chiedere spesso. E nel nostro caso: "Si dice tèmp o si dice tép?". Domanda ingannevole. Il fatto è che si dice in entrambi i modi.

Entrambi sono storicamente e ampiamente documentati (non esiste un “solo e autentico” dialetto bresciano, e non potrebbe essere altrimenti in un territorio che abbiamo visto così ampio e variegato). Esattamente un secolo fa il linguista svizzero Paul Scheuermeier - autore di fondamentali ricerche antropologiche nel Bresciano - le avrebbe definite le varianti “urbana” (tèmp) e “rustica” (tép) dello stesso termine. Nella parlata dei nostri nonni il meccanismo è ben consolidato.

Pensiamo alle coppie “contènt/contét”, “rözenènt/rözenét”, “dènter/déter”... e potremmo continuare. La costante è nel fatto che quando cade la “n”, la vocale “e” che precede passa da “aperta” a “chiusa”. Quasi dovesse irrobustirsi per sorreggere da sola il peso della “t” che si avvicina.

Ma da dove ci arriva la parola “tèmp”? Cosa ci racconta? Esattamente come per l’italiano “tempo” risale al latino “tempus”, a sua volta legato a una radice indoeuropea “tem” che in greco antico porta al verbo “temno” (separo) e al termine “temenos” (recinto). Il tempo, quindi, è una scansione. E’ lo iato che separa un momento dall’altro. Il recinto che consente ad ogni singolo istante di distinguersi dagli altri e di essere così individuabile. Senza il ritmo del tempo - insomma - il nostro agire e i nostri gesti rischiano di essere immersi in una nebulosa priva di punti cardinali. Senza un prima e un dopo, senza un perché. Lo racconta Velise Bonfante, nella cui poesia l’uscire da tempo si accompagna al “tàzer”, al rimanere muti, privi di parole, incapaci di nominare cose e sentimenti. Una sospensione ineffabile nella quale “s’engàrbia el töt e ‘l niènt” e nella quale “la vita l’è pasàda en de en momènt”.

Ritrovare il tempo, quindi. Ritrovare un ritmo che ci accompagni e cui appoggiarsi. Come il “tek tek tek” del Minighi Picaprede della poesia di Marina Moscardi, l’artigiano scalpellino il cui lavoro riecheggia nel borgo e che con costanza ha attraversato la vita: imparando il mestiere dai suoi vecchi, fornendo pietre per case e chiese, affrontando il fluire inarrestabile del tempo con il metronomo esistenziale del suo martello. Tek tek tek. Un ritmo che diventa argine allo smarrimento, uno scandire operoso. Un martellare che dona senso.

Purché ad ascoltarlo e a raccontarlo ci siano l’orecchio e la bocca dei poeti. E una lingua antica e densa come il dialetto bresciano. Il nostro dialetto.



Il linguista svizzero Paul Scheuermeier

Le poesie premiate

TÀZER SENSA TÈMP

di Velise Bonfante (Desenzano del Garda)

Entorciada da ‘n tàzer senza tèmp
me zöga en schèrs curius fis fis la mènt,
s’engàrbia el töt e ‘l niènt – en chèsto sta –
sércoi de ‘n góì che gira e sbrissa vià.

Ricorde el bèl e ‘l bröt, el fat mia fat
chèl che gh’è nat, s’è pers e cancelat.
Ve a gala onde de nèbie che enspesis
e fòm che se culura e se s.ciaris

e us de onda che se fèrma a ciapà fià
e pensèr sura pensèr che ria e va.
Empertöt nel tèmp me turne endré

e varde öcc che amó vède a vulim bé.
Entorciada da ‘n tazer senza tèmp
la vita l’è pasada en de en momènt.

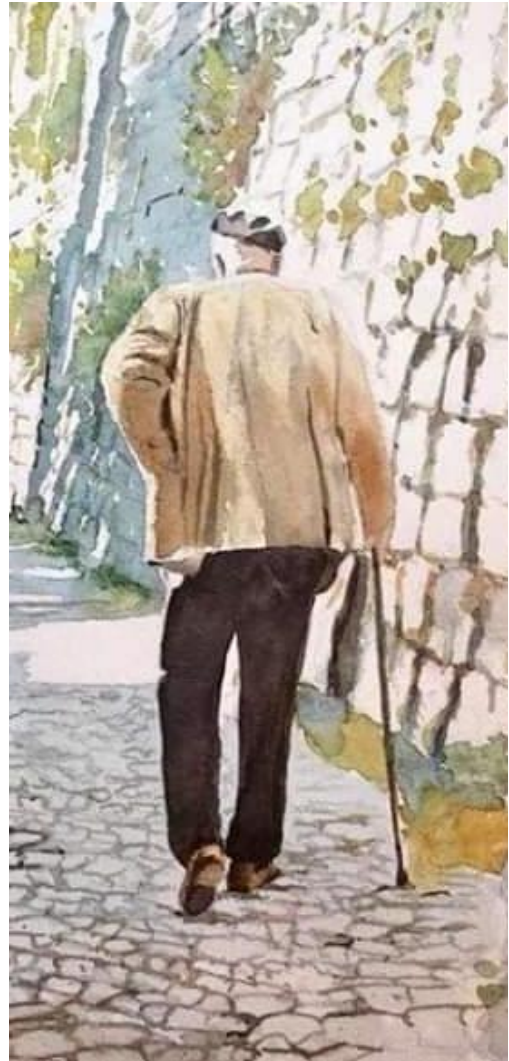


1° PREMIO - Un silenzio eloquente perché lascia ancora parlare le emozioni dello scorrere della vita. Poesia densa di espressività. Un sonetto classico dal verseggiare ritmato sostenuto da una sagace scelta di vocaboli.

EL TÈP CHE RESTA

di Angelo Comparcini (Brescia)

Adès che spès e ölentéra
 el có mé girula nei nìgoi,
 m'è gréf e straca fés,
 vardà j.agn che biöscia fò.
 Enciùrcie dé frigus
 che abélaze i se strèns
 fina a scarfoià brache de ure
 per mia sparnegale al vènt
 compagn de somésa creélada.
 Örese strepà raìs e gróp
 che me 'ngamezèla al tép
 dala negra tèra 'mbiömada
 che me'mbirgiula i pè,
 ma g'hó póra de pirdit.
 Tè ta resteret sèmpèr,
 pèl d'ulia, aèr gulus,
 öcc blü che me slösa
 da l'orladèl de j.ensòme.
 Néla surtia dei ricorde
 la tò ridida la me 'mbréaga
 entat che ta sa riültet nel ciós
 d'erba spagna e maöle.
 Sö l'anéma sa desfanta j.acc
 adès che i me pass i sbolséga
 e barbòta come fòie sgurlide.
 El mé biròcc balènga e sfianca
 söl sénter dei dé malmiticc
 entat che ta ma spètet söl cruzal
 senza mai pèrder de vista
 el tép che resta.



2° PREMIO - Il tempo che resta tende a stringersi, non però per intensità di sentimenti e di desiderio di vita. La poesia, con una tematica quasi filosofica, è eloquente nel contenuto con vocaboli ricchi di espressività.

VIÀS

di Angelo Bergomi (Rovato)



Dopo tat trafegà ma s'andormènte
e de spès tàche a ènsomiàs.
'Na ólta só sö 'n bastimènt
n'ótra sö 'n gran lach de giòs.

Arde zó da argöne montagne,
de ìga umènti dei baligurdù
e söl sentér ma sa consègne
a pirdìs ne la belèsa dei musnù.

'Na nòt sie ne la pampa argentina,
en mèss a cios de erba senza fi,
con en mantèl schiàe l'aria fina
e che ciciaràde co' dù contadì!

Dopo 'n pìt mangiae ènsèma a 'na famìa Taneka (*),
el stòfèch africà a fam sèmper compagnia
ma gà n'era mià de zènt gnèca
contèta de cantà la sö litanìa.

So stat pò söl Mississippi co' le sö stòrie de fadìghe,
de guèra tra fradèi e piantagiù,
de mà spòrche de sanc o piene de isìghe,
ensóma, stòrie de òm gràm e de òm bù.

Nei j-ènsòme la mögia che gh'è
so piö gnè 'ndoe la sta de cà,
nei gös de le mà la strinzìe
ma adès lo lasàda 'na.

(* Taneka, popolo africano del Benin)

3° PREMIO - Un viaggio sulle ali del sogno e attraverso il pianeta, dopo un indaffarato quotidiano, ad incontrare storie tristi o liete, fino a scoprire che proprio nel sogno le molestie del vivere finalmente svaniscono. Interessante anche la struttura metrica adottata.

TAPINE

di Angelo Giovanni Trotti (Monno)



I se nina col cito i penser
 tra le sloiade liènghe
 de ina spera a lüssiant
 col samà al patòm
 a placà zö la scabiera
 del sanch röf ed estrus
 che ‘l s’è dat da fa tel scèrüs.
 Momègncc manèzà agher agrègncc
 medegà dal calur
 dei mantelècc röf röfègncc
 e dai bof di clòs a pastüra.
 ‘Nsé le tapine del maranì
 a cercà fanuse ‘l bucù
 sól mandröl de patape
 e la prima fraiusa del torés:
 le s’è fate i òs al slacà l’olva di baldri
 a la caroa del stridech
 e di gnöfei curiuse
 col grép a bachèta
 tra i paù. Dòpo,
 a l’embrüna, le slaca ‘l salvàdech
 par èser prone a samà
 vèrs ‘l clöcc del casér de töcc
 fat a pigòlsa
 par sbalansà bè bè
 i napol madür, la pèsta
 che i-ha placà zö tel Scign.
 I-è strache, le ‘s fa mia baröfa:
 patomade al cusì,
 le cipa in'ansòmio a l’ösmèla Lùcia.

SEGNALAZIONE DI MERITO - “I pensieri si cullano con il silenzio”, suggerisce l’autore che ha partecipato presentando la poesia *Tapine* (che nel linguaggio Gai sta per “manine”). Parliamo della “slacadura dei tacoler” (il linguaggio dei pastori). Anche la loro intensa voce si aggiunge a tutte le altre – camune, valsabbine, triumphine, della Bassa e dei laghi – da anni partecipanti al Premio. Benvenuto Gai !

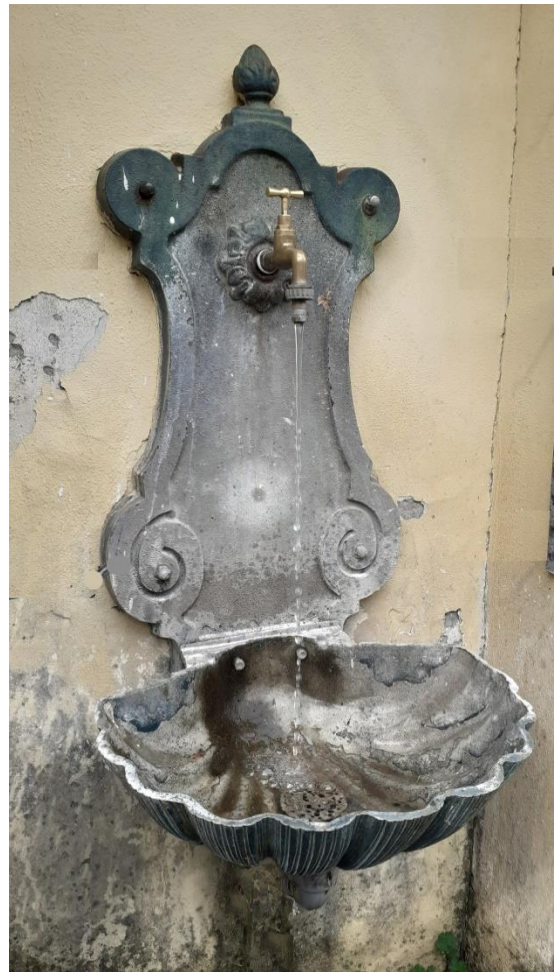
LA FONTANÈLA

di Franco Bonatti (Desenzano del Garda)

Sbilsa e ve zö
l'acqua frèsca
da la fontanèla
e co' l'arsüra de l'istà
l'è giösta giösta
per rinfrescàs.

L'è bèl
nà sóta co' la bóca
e béer e béer
e rinfrescàs apó la facia
fin che sa sènt
el piazér de frèsch.

A vardala
la dis gnént:
de fèr, vècia
e mia tant bèla.
Ma me ghe dise:
“grasie grasie, fontanèla.”



SEGNALAZIONE DI MERITO - Un lampo di ispirazione colmo di significati. Infatti le poesie non sono prosa letteraria. L'autore offre un bel quadretto poetico. Quasi un invito ad apprezzare e ringraziare per l'acqua fresca che ti dona una brutta e vecchia fontanella di ferro.

SIPARIO DESQUARCIA

di Roberta Ventura (Veza d'Oglio)



Laghem tirà 'l fià,
prima de cuntà,
'na balada strepaciada
de 'na ita dosmentegada.
Por om, chel om,
por balarì, miser montagnì.

Bubà...l'è sta 'l fiòm che l'è mai desmes de cori ré
L'è batì 'l so pass
L'è smorsà la sua sé

La mama... pónta alta e maestosa.
Crap e còren,
lòbia de glacc e lòbia de zél.
l'è ardà ai sò dé, i prim,
l'è quarcia le sue spale
con 'na cuerta de nef.

Bósch, fior, senter, selvadech
Fradei de sanch
Fradei ùli e cercà
'n dela farsa di sentimentcc, 'n dela tragedia dele
emosiù.

Sol de la prùmaéra, sol de maraéa
Compare ai so züch
Pader di poarecc
Aleghresa de la famea.

A fà sito, per fasela 'ndà bé.
A osà, per miga eser lagà de par sé.
A trübùla, per 'n bucù de pà.

Smania de grandesa
Smania de pirlà la rōda
Ma 'l destino 'l ghe cor rè
L'è riconsì la nōda
Che la marca i poarecc,
stracer e bindù,
nasi 'n de 'na preséf
sotrà da inveren de nef.

Magra consolasiù, a la fi de la menada:
i sona tücc coi stess tepp, i sampügn dei cristià.
Brónze di siori e brónze di disgrasià,
le mena 'l batocol quanch' el concert l'è
ormai finì.

...tira 'l sipario, 'l nos omaci.

SEGNALAZIONE DI MERITO - L'autore leva il sipario e racconta con delicatezza quanto apprezza e quanto lo rattrista. Verso dopo verso, il ritmo si fa incalzante. Ecco la farsa dei sentimenti, la tragedia delle emozioni. E le tribolazioni per un tozzo di pane.

AL MINIGHÌ PICAPREDA

di Marina Moscardi (Breno)



Tek tek tek sè sintia a picà la preda quanc che sé
pasaa del Pil
l'era 'l Minighi Picapreda e lia 'n piaser sintil...

An na' picat la preda
per le ca dei poarècc e per la cesa
e arda la meraea che l' è la ca del Ghesa
pensa, al là picada fo 'l me bubà,
me sere demo' 'n pì, ardae, proae e mè sè dae de fà
“arda be, Minighi, arda be come sè fa,
la preda la manca mai e te maiere' polenta
ma regordet be che l'è 'n mester che no 'l se 'nventa...
toca la preda, tochela con le ma e sculta be chel che
la te dis
an del so cör al ghè le nose radis...”

Tek tek tek tè sentet a picà quanc che tè paset del Pil
l'è 'l Minighi Picapreda è che piaser sintil...

E l'è pasat la ita, e l'è pasat al tep,
l'è pasat la catia sort e po 'l botep
ma me o picat la preda, o fat al me doer
e che sere demò 'n pì al me paria jer...
E laghe zo la masulina, e laghe zo la ponta, so
che Signur,
se uli ciamam la preda de la me ita ades l'è
pronta...

Té che tè paset del Pil, sentet zo 'n moment so
la bancheta
e parla con del cör a chel bel santel dre a la
Lioleta
e laga ià la fresa e laga ià 'l murbi,
sera i öcc e sculta la us del valzilì....
fet sintil?
tek tek tek 'l pica amò la preda 'l Minighi.

MENZIONE D'ONORE – Il picapreda. Nostalgia di un nobile mestiere che si tramanda di padre in figlio. Con la pietra si costruisce la casa del povero, l'ospedale, la chiese e una villa. E se il cielo vuole chiamare Meneghì, la pietra della sua vita è pronta.

EL CONTADÌ DE LA CAFFARO

di Franco Visconti (Brescia)



Go pirdit töt...chèla matina che de bunùra i mà ciocàt a l'öss, entàt ch'irà sza dré a vardà ndèl poss
Pasàcc trént aign, somèa ier, gà dit che i dusìa controlàm per la salute ma ghèra le pò i Carabinier

'Nsema a dei alter co le maschere, i guanc e le tute che i ravanàa 'ndèl órt
Scàaa la tèra, catàa sö i vers, i spalpognàa le ache le galine e pò i conecc

E i à portacc via töcc, a pò al porsèl che ghirem de fa sö, i là scampada apene l'asén del presepe
'nsèma al bò...

Bofàe gnanche, deanti ai me fiöi che i me vardàa coi öcc de preda de chi capéss mia,
sintie 'l sangiot del piant de me moér e i cà i baiàa a la Pulisia

Po i diss – “Daga en tai a l'órt, chè che ghè tosèc a pò 'l vènt, e brüsa el furmintù e pò toca pò
gnènt, e cata sö gnà i fiür !...

I me bèi fiür, che garèse mai pensàt de mia pudì portaga, amò adèss, a la me mama al cimiter lè 'n
banda...

So me chèl contadì che sta dedré a la Caffaro, l'è le che so nasit e che go cultivàt la tèra che mà
parturìt

L'è en mèss a a chèi cioss ché, al foss e al fé che so crisit ensèma à la cità, che a ripensaga an pó lo
fada respirà

Ma i sòlcc e la politica i fà na bröta chimica,
e a rià a enchö go 'est gnamò nüsù a pagà o a domandà scüsa, de tóta chèsta vita 'nvelenada

Tanti saluti e via, i mà lasàt la póra, la mórt , la malatìa
E pò töt un silensio, che el mà spaènta e 'l ma banduna mia

Me vive 'n chèl desèrt, e dórme mia ndèl dé come de not,
Nüsù che sa negót, la fabrica saràda, tropa acqua pasàda...

Però... mè ignit en mènt un mèss pensér, quasi 'n ragionamènt che völarèse diga a la cità...:
“Se me gó pirdit töt..?!.. gom pirdit töcc, me sa..!!?”.

MENZIONE D'ONORE - La poesia va vista come una garbata e ferma denuncia civile di un'ingiustizia patita e un interrogativo che attende legittimamente una risposta. Con amarezza il contadino si chiede se perdere tutto sia stato solo lui.

EL ME CÉS

di Roberto Franzoni (Calcinato)



Che bèl el fiöm
 che bèl sta lé ad ascultàl.
 Ognü g'ha el sò fiöm,
 ognü g'ha el sò fiöm de vardà.
 Pö limpìt del mar
 pö dur de la ròcia de scaà,
 ma duls quan el völ
 duls quando el traersa el paés.
 El Cés el pasa.
 El Cés el ciasa.
 El Cés el se encassa.
 El Cés l'è el me fiöm,
 l'è el me fiöm.
 Quando s'ere picini
 ne le sò acque g'hó emparat a ugà
 e me piazia fes vardà la zent pescà.
 Da la Val de Föm
 fin a creà en vero lach
 e pò zó come en bes
 el salta dènter en de un alter fiöm.

Nóter de Dau,
 Barghe, Ider e Vistù,
 Gaard, Prevale,
 Bedissole, Calsinà,
 Munticiar, Calvisà,
 Muscoline e Remedel
 el conosóm bé
 perchè l'è el nos fiöm.
 Che bèl el fiöm
 che bèl sta lé ad ascultàl.
 Ognü g'ha el sò fiöm,
 ognü g'ha el sò fiöm de vardà.
 Pö limpìt del mar
 pö dur de la ròcia de scaà,
 ma duls quan el völ
 duls quando el traersa el paés.
 El Cés el pasa
 El Cés el ciasa
 El Cés el se encassa
 El Cés l'è el me fiöm
 L'è el me fiöm
 L'è el me fiöm ...

PRIMO PREMIO AL BRANO MUSICALE - Versi sciolti, talora scherzosi, talora delicati, sempre sapidi. Il poeta intona un inno al fiume della sua terra: il Chiese. Ed il peana viene sciolto con una musichetta accattivante e orecchiabile.

VÈCC

di Bruno Garzoni (Villanuova sul Clisi)



T'è capitàt amó de ardà el tò spècc
 e catàga détèr el müs d'en vècc?
 Só stàt sènsa parlà fin al mèsdé:
 m'èra crödàt adòs 'l mònd töt a me.
 Strümit, piste en piàsa pié dé póra,
 énvécé...cate öna zornàda tötta dóra.
 Scarpina ché atürèn en sach de bèla zènt.
 Pense: "Pòta, s'è mìa straólt niènt".
 I bócia i canta e bala en pìt a ògne cantù
 e isé fenés delbù le mé bröte impresiù.
 Adès che m'è turnàt la òja de scampà,
 nò g'ó che de sperà de mìa crepà domà.
 L'è véra che só vècc, el spècc l'è stat sincér,
 ma saró per sèmpèr zùèn se scamparó sènsa pensér.

PREMIO "CINELLI" ALLA POESIA - Il poeta offre una lezione di vita. Corre il tempo. Se capita di guardarsi allo specchio e appare riflesso il volto di un vecchio, non c'è da spaventarsi. Basta uscire dal proprio guscio, guardarsi attorno, e ritorna la bella voglia di campare.

EL VUL

di Pierluigi Dainesi (Brescia)



Aüüino sö la pórtà.
 Vårde contra 'l ciàr
 carèse de róndene
 che razènta i sólc dè 'l aràt
 endóe ghè sotràt
 el strèpol
 che rèsta al regoìt
 de la stagiù pasàda
 e col barbós ai nìgoi
 le vède salüidà
 col sò cridà alégher
 i nì zguarnìcc,
 i cóp e 'l campanìl,
 pò spalancàt al cél
 le àle e 'l cör,
 en sérca
 de 'na primaéra nöa,
 le ciàpa 'l vul
 pogiàde
 ai bras del vènt.

Sàre j-öcc e 'l scülte;
 nel sò bisbolà se sènt
 el cöntà-sö
 dè 'n vul chè 'l garà mài fi.

PREMIO “BRAGHINI” ALLA POESIA - Arriva l'autunno. Un uomo sull'uscio di casa osserva il cielo. Veramente poetico questo sguardo al volo delle rondini che garriscono. Esso richiama il volo della vita umana: un continuo sperare, sognare, soffrire e gioire.

Le poesie ricevute

ÈL SPICITÌ CHE VARDA ‘NDRÉ

di Giuliana Bernasconi



Dedré a longafilena de machine che va vèrs el domà
 èn cua, a mé, spète de nà ‘n nàc,
 entàt zlöcie èl spicitì che varda ‘ndré
 e ‘n mènt mè turna déme, e üs, del tèmp pasàt:

*da la móda d’encö, dóe ognü sa ‘estés compàgn che ‘l völ,
 rivède sotane, de gnàre, che sèmper pö sa scürta,
 pò ‘ndré ‘ède, col foulard al còl, bèle e alegre s-cète sö ‘le vèspe
 e amò pö ‘ndré ‘ède mame cói bigaröi e cói söpèi e, töc töc col capèl
 e vistìc bé, òm en piasa che crompa bestie e, i sò prése, i trata;
 pò, denàc a j-öc ma é la forneria e ma é ‘n mènt èl bù perfòm del pa,
 apéna sfurnàt, che ‘l sa spandia nel negose e ‘n tóta la via.*

Abelàze, le machine, èn nàc le va e apò a mé
 quach méter aanti ‘ndó, ma co’ j-öc söl spicitì
 e co’ la mènt che la scàa e ‘ndré la va,
 regórde e riède foto de chi se dàa de fà:

*de stremasì e marengù majabózie,
 de màgher spasacamì e de chi scàgne empàja,
 de chi vènt i solferì o la spolverina bianca,
 pò fómne che, sota ‘l porteghèt, scarfòja e canta,
 none ‘izi al camì che, ‘ndel paröl, le ména la polenta,
 zuègn che ‘l fé ‘nmuntùna e, pò, i se zvàca sö la pàja
 e òm che, dopo ‘iga aràt, i mèt Ro e Bunin en stala.*

Sóm amò ‘ncolonàc. Sul el spicitì coi regórde m’ha
 dat la forsa de mia pèrder la pasiensa, sóm nel dumila.
 I cellulare i suna e adès, mé, che foto scate de lasà???
 Spòste la machina e, de niscùs, endó dènt a ‘n camp,
 pò, mè fó ‘n selfie
 coi papàer rós e le spighe, dorade, del gra.

A TE
di Sergio Minelli



Nèl bèl de cumincià a capìs
ta sèt partìt
e me só restàt ché
quàsi ciarìt
ché a vardà el tép pasà
e chè a te el mè fa sömeà

AL DÈ D'ËNCÖ

di Alessandro Molinari

Al set che a olte ma sa mète lè a pensagò sö,
che un mònd bèl come chèl dè tacc àgn fa al vègnarà pö.

Quand sa leaò sö la matinò cò la òjò de scampà'ndel sanc,
quand sa andaò a scöldrò e per fa la reverensò sa andaò anfinomai col cò sotò al banc;

quand sa andaò förò a zügà de göst che sintie la gose calde de südur
che dai caèi le ma riaò an font al patilù;

quand la sèrò sa staò semper töc ansèmò
e sa parlaò de la giornadò che l'irò finidò ma che l'irò semper bèlò;

quand sa andaò a dormèr cò le pörte deèrte,
sensò la porò che argü vigniès detèr dè nòt a fàt le fèste.

A pensà a chèle ròbe chè so sincèr ma è gli öcc löstèr e a ditèlò tötò, se pödarèse turnà andrè al farèse
apò an zenöciù,

pür de riviver amò un dè dé la me zuintü!

Del mond dè ëncö anvece ghè gnàch de parlàn,
piè dè zènt che pensò apenò ai sòlcc e a fas del mal.

Adès ta ghèt de igö porò apò a'ndà förò de casò,
perché o i va a robàt o adiritürò i va detèr a stagò!;

al rispèt me dise che i sa pö gnàch che ròbò al völ dì,
adès se ta fet l'edücatò o i ta ciapò per uriciù o per enfemenat!.

L'è inütil al dè d'ëncö l'è bröt dè dì,
ma chi scampò pö bè glié apenò i delinquènc e i strusi,

e se ta ghet dè fidàt de vergü..

adò, dàm ascult a mè che so un àsèn, fidèt dè nüsù,

perché adès come adès, set züèn o set vècc,
sa ga pö dé fidàs gnàch dè amici gnàch dè parècc.

Mè, al pö grand pensà che gò,
l'è chèl dè igö un fiöl al dè d'ëncö!.

Tè òim come pödarèse fa un fiöl adès,
a sai che con pö s'andarà aànti con pö sarà pès!.

Sarö sèmpèr co la porò
Che per culpò dè na parlò an pö i ma la fagès förò.

Me a olte dise, pötost dè un scampà issè,
preferese ighèn miò e stà d'emper mè;

ma po' quand ta ghet denàcc un püti,
che al tà ciapò i dic coi so manì;

al ta ardò con chèi dù üciù,
e al ta fa deèntà al cör bozénf come un balù,

alürò ta disèt mè a na ròbò issè bèlò pöde miò
rinuncià,

ma sa mète an dè le mà del signür e sögöte a
pregà.



AL SALÀM NOSTRÀ

di Graziano Provaglio



Al salàm nostrá lé una specialità
 che mèreta una poesia,
 con dedrè una stòria
 che i pö tané i conòs mìa,
 fàda de conosènze
 de segreti tramandàc e tradisiú
 un'arte che trasforma una braca de pèstöm
 an de l'ansacàt pö bú.
 Una stòria che pàrta de famie
 che per un mèsa ta èdèt trebèla
 ma tòcc aleighèr
 sempèr pronti a dàs 'na má.
 I bödèi, le grèpole, le regàlie
 un udùr che tarnèga e che ta desmentegarét mìa
 perché copà al porsèl
 lè una festa grànda, una magia.
 Al risultato dopo, ta 'l vèdet sü le perteghèle
 andö al salàm al sa éstés de möfa e qualità,
 söta scala col paemènt de tèra
 e sempèr la giösta ümedétá.
 ...e finalmente rìa febrér,
 quanto al prìm salàm sà poöl tastà,
 una cerimonia solenne con la coltèla an mà al bubà,
 che con maestria al taja sö 'na röda che stà ampè e al dichiàra:
 apüa st'àn göm fàt un bel laörà,
 perché al salàm lè chè de èdèr...lé dré a südá.

I NÒS NÒM
di Graziella Abiatico



Nóter portòm el nòm de Sànc, dei nòs nòni
e i nòni dei sò de nòni, co' töcc i sò scötöm
Lür i ga ìt el tèmp brüzat da dò guere,
'na fede sènsa sbacilà e mà bùne de laorà
I ga mangiàt secórge e fam,
caà sò le roède, sbrégat i balòcc, sapàt, aràt
e 'nsornàt chèi gra che sóta la név i ga fat pà
apó per chèi che j-è 'gnicc dopo.

Nóter góm vùvit dènter en tèmp catìv, tribulàt però 'n pas.
Góm mia ìt tàt rispèt per nüsü, per niènt
Sóm nàcc per el ciél come rundinì, tra vènt e stèle,
tajat forèste, deviat i fiöm, spianàt montàgne
tiràt sö cità, gratacéli, fat pòsto a strade pö grande
a màchine sèmpèr piö veloci.
(Per nà 'ndóe?)

I nos fiö, töcc bèi, i porta nòm de poeti, artisti, de principese e re,
de zènt cunusida, de söbiòt ìscc en televisiù
I sa troa a vèver sóta chèsto ciél, 'n chèsta nòstra tèra
amò rósa de sànc, piéna de dulùr e mesérge per ótre nöe guere
Toca a lür, che i laura a gombèt co' l'inteligensa artificial,
sporcas le mà, proà a salvà, chèl che gh'è restat,
chèla sòmènsa 'nsornàda tànc agn fa.

‘L VIAS
di Bortolo Regazzoli



Quand' che la me mama
 -nel trentot-
 la sè spusada
 a fa 'l vias de nohse
 le nada a pè
 a edèr i macc
 de le Capele de Hservè,
 a na e turnà la ià metit tüt al dè,
 adèss 'n de stès tep
 as va es turna
 de 'n cò al mont,
 ma la sudisfasciù
 de 'l vias le ac chela
 parchè la contentehsa 's la misüra mia con la bindela
 ogni löch nöf l'è na "Itaca" de sercà
 'n colar per 'n tresà 'l gradis del pensà.

ÒGNI ÓLTA CHÉ 'N TASTARÓ 'N GRÀ

di Roberto Capo



"Nóm èn dèl ciós", ta ma diziet
 e èl cör èl ma nàa 'n giøndina
 ma piazzia compagnàt tra lé ìgne
 té ta ma tigniet la manina
 mé fàe dé töt pèr curìt dré
 ta ardàe e 'mparàe: a smaiolà, a pudà,
 quand chè ulìe fal mé ta ridiet:
 "Ta ghét la ma tròp picinina
 torcol, ta ghè sta gnà le fùrbes"!
 Adoràe stat a prüf bubà.

"Nóm èn dèl ciós", ta dizie,
 pò sè ta sièt pié dè scaeséra
 'ndé 'n-àtim ta sièt tra i filù,
 ta controlaét i menadùr
 ta usàet: "Chi j-ha facc sö a sté manéra"?
 "Papà, j-hó facc sö mé" è ridie

"pòta, t'hó mia 'nsegnàt bé alùra"!
 Pò ta m'hét dit: "L'ùa la sa 'ntirla
 riaròì amò a sentèr el sò saùr?
 Tastomèn ensèma amò 'n rözem".

"Nóm èn dèl ciós", dizarèsse
 a hit ché amò 'na ólta daànti a j-öcc,
 ma comià 'na ìt cól màl négher
 èl tò madér èl fa piö i böcc.
 Sta pör sicūr però bubà
 chè sté ciós no 'l deèntarà 'n végher
 la cobìs dèi tò 'nsegnamènc
 m'ha fat deènta grànde lé mà
 staró dré a l'ùa e t'haró 'n cör
 ògni ólta chè 'n tasteró 'n grà.

PASSIÙ

di Alberto Castrini



Con quànta passiù
me nóno el preparàa
el lat la sera.
Perchè 'l sò l'éra divèrs!

En del bidù gh'éra töt:
le èrbe pö bune,
le carèsse chèl ghé fàa,
come 'l ghé parlàa be.

Èl la smünzia pià pià,
la sò Fürmintina,
per mia fàga mal
co le mà encalide.

Adès me vè la passiù
quant bèe 'l lat; el nóno Gaetano
sübit el me trasina, endré,
a ringrasià la Fürmintina!

EL MÉ LAPI

di Paola Mondella



Té m'het ranzat töcc i mé fiùr:
 i era isé bei!
 Ades té scüse però.
 Tè mé fét péna poari!
 Ghet dusìt scapà,
 töt spaentat,
 dal tò prat :
 i lüdiri de le icc
 t'ha portàt vià la tò cà,
 èl tò bósch
 èl tò müit

Tè ta me fét ègner a la mènt
 töcc chèi che, come tè ,
 i gha de lasà la sò tera.
 lassa lé töt, prope töt
 e i è strimicc.
 Póer cristi!
 senza piö gnènt!
 co i lüdiri
 che i se fa la guera
 per iga 'n ciapel de tera en piö!
 Per di “chèsta tera l'è la mè”

Póer mond !
 che deenta ogni dé
 piö bröt e piö catif
 e schifüs !

I caratteri della “brescianità”

Alcune sottolineature

Per quanto ci si allontani dal “paese”, per quanto ci si discosti dalle radici (soprattutto se si vuole prendere le distanze da quelli che delle radici ne fanno una bandiera e ricorrono alla mitizzazione strumentale delle origini per coltivare una sorta di sciovinismo strapaesano), resta comunque sospeso dentro ognuno di noi il desiderio di cogliere i tratti salienti della propria identità.

E dove è possibile leggere l’anima di un popolo se non nella sua lingua?

L’identità di una comunità non è nei libri, ma nella testa e sulla bocca della gente; l’immagine del mondo è nelle considerazioni che accompagnano i fatti della quotidianità; la concezione della vita traspare dalle opinioni sui momenti cruciali dell’esistenza (nascita, amore, morte); il sentimento religioso non è quello mostrato dalle partecipazioni ai riti ma quello espresso dagli umori della plebe; e l’etica, infine, è quella definita dai principi che i padri trasmettono ai figli, non quella codificata dalle leggi.

Laboriosità e ruvidezza

Altri hanno provato a definire la *brescianità*, in studi e in convegni. Ma, come sempre, ognuno vede le cose a modo suo.

Marcello Zane nel suo libro *D’incolto costume e laboriosa tempra* (Liberedizioni, Gavardo 2001) ricorda, solo per fare pochi esempi, che Cesare Arici etichetta i bresciani (siamo nei primi decenni dell’800) come individui *feroci nel vendicarsi, rozzi e impacciati nel conversare*; ma un contemporaneo dell’Arici, il Rebutini, lo contraddice parlando di gente disinvolta e acuta d’ingegno e Fiorentini li dichiara addirittura *popolazione socievole e di costumi gaia!*

Su una cosa tutti sembrano concordare: quasi unanimemente i bresciani sono stati definiti sgobboni e ruvidi.

La laboriosità è sotto gli occhi di tutti, comprovata dal numero di capannoni e officine che si sono infittite nelle periferie di ogni centro, grande o piccolo; e dal minuzioso assetto con cui si presenta ogni centimetro di terra, fra le case o nella vasta pianura, sulle colline o sulle coste dei monti, fin dove è possibile arrivare.

La ruvidezza è riconoscibile, solo per fare un piccolo esempio, dal modo con cui i bresciani si avvicinano fra di loro in giro per la città: rari i saluti (ognuno fila per la sua strada), rarissime le strette di mano (ci si saluta con un cenno del capo), totalmente assenti gli abbracci. Se la

prossemica rivela i comportamenti sociali, la distanza che il bresciano mantiene coi suoi simili è la testimonianza di una socialità estremamente scarna, ai limiti dell’anaffettività e della misantropia.



Luigi Simeoni, *Caricatura del bresciano Fabio Volo* (2001)

Lo scetticismo

A me piace però qui sottolineare un altro aspetto del carattere bresciano, che è lo *scetticismo*. Uno scetticismo che emerge prepotente, anche dai proverbi; una indifferenza per il destino paragonabile a quella dei più cinici fra i filosofi greci; una sospensione della credulità (e della incredulità, per *par condicio*) che rasenta il pessimismo cosmico; una sospettosa diffidenza per le fedi; un agnosticismo istintivo, quasi connaturato; un'indifferenza per la realtà, insospettabile in chi si rotola nella realtà senza sollevarne il capo nemmeno per guardare il cielo.

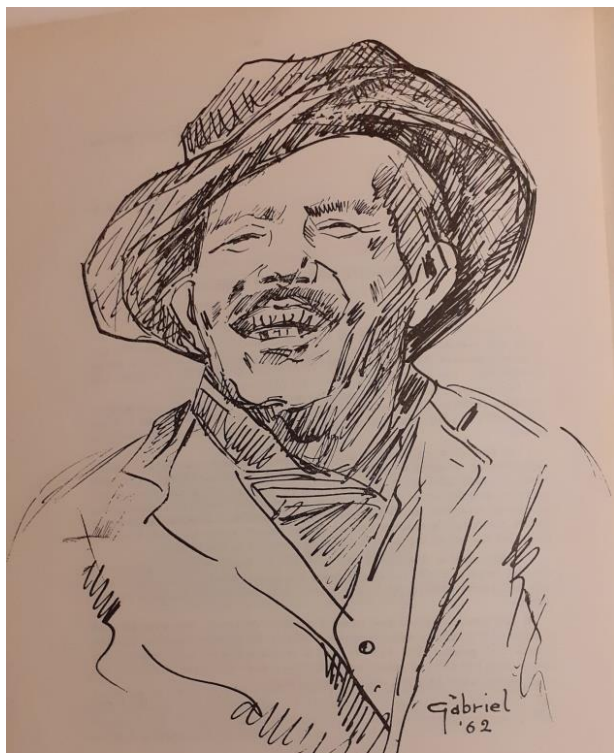
Lo scetticismo bresciano, a dire il vero, è lo stesso che pervade la cultura popolare di moltissime altre regioni e intride la civiltà contadina in generale: è la diffidenza sospettosa delle classi subalterne, abituate a dubitare sempre di chi detiene il sapere e il potere; è il qualunquismo prudente di chi preferisce mantenere una certa distanza dalla cultura dominante che, appunto, tende a asservire; è l'apatia dei sottomessi che aspettano con la pazienza dei muli l'occasione per recalcitrare.

E se tale occasione non si presenta, è sempre possibile coltivare l'indifferenza.

Se i sottomessi non contano, se non trovano spazio e non hanno voce, potranno perlomeno resistere opponendosi con l'imperturbabilità, l'apatia, l'ironia; potranno, più o meno consapevolmente, rinunciare a farsi delle opinioni per raggiungere il nirvana della sospensione del giudizio; potranno scegliere l'afasia, l'atarassia.

Così come l'antidogmatismo non è mai categorico al punto da diventare paradossalmente dogmatico, lo scetticismo bresciano è così assoluto e perfetto da riuscire perfino a rivolgersi contro se stesso e dubitare dei propri dubbi.

PROVERBI



Angelo Ferrazzoli detto Ràssegga, l'arguto ortolano reso immortale dal poeta Angelo Canossi (disegno di Gabriel Gatti)

Di questo scetticismo abbiamo esempi folgoranti, soprattutto nei proverbi che, molto spesso, si contraddicono a vicenda, sostengono tesi opposte e appaiono inconciliabili.

Le antinomie evidenti contenute nei proverbi popolari sono apparentemente incomprensibili.

Ma alle contraddizioni – a ogni contraddizione, sempre – si possono trovare spiegazioni. Io, per le incoerenze dei motti bresciani propongo tre interpretazioni, coerentemente incongruenti: una neutra, una malevola e una benevola.

- La prima spiegazione, neutra, è una constatazione di fatto e riguarda l'origine dei proverbi; e parte dalla considerazione che i proverbi nascono dalla osservazione della realtà. Ma essendo la realtà – come si sa – contraddittoria, i proverbi non fanno altro che registrare questa evidente contraddizione.

Basti pensare, per fare un esempio, ai proverbi che trattano della pazienza, che viene – a seconda dei casi – chiamata *arma dei forti* o *virtù dell'asino*; che *fa scienza* ma *ha un limite*; che aiuta nelle difficoltà ma, *tira, tira, a un certo punto si spezza*. Per finire con uno splendido proverbio che non si contrappone a nessun altro ma comprende in sé il valore della contraddittorietà proclamando che *la*

pazienza è come la piscia: un po' si tiene e poi sguiscia.

- La seconda spiegazione, malevola, riguarda l'uso prevalente che si fa dei proverbi; e parte dalla considerazione che le massime servono per dare autorevolezza a chi le ripete.

Chi ne fa uso (o abuso) lo fa per convincere, per avere ragione, per dare autorevolezza alle sue opinioni, per troncane ogni confutazione, contando sul fatto che i proverbi hanno, per loro natura, la potenza e l'inconfutabilità dei Comandamenti. Il meccanismo è semplice: chi detiene il sapere (la conoscenza dei proverbi), detiene anche il potere; e volendo imporre le sue ragioni, che sono quelle che gli detta la convenienza, usa i proverbi che più gli fanno comodo al momento, coonestando il suo opportunismo con l'autorevolezza dei Padri.

(Per questa ragione molti sono convinti che i proverbi siano l'espressione del conservatorismo, la cristallizzazione della cultura tradizionale, la condensazione dell'etica stereotipata e dell'immobilismo ideologico).

- La terza spiegazione, anarchica, contraddice sottilmente la seconda e riguarda la crisi degli aspetti valoriali (e quindi della sacralità dei proverbi e di ogni autorità); e parte dalla considerazione che il popolo, produttore primo e utilizzatore ultimo dei proverbi, diffida dei potenti.

È vero, infatti, che i proverbi sono l'espressione della cultura popolare, ma è anche vero che la loro codificazione (e consacrazione) è opera degli intellettuali verso i quali è sempre prudente nutrire pregiudizi, se non altro per la loro predisposizione al servilismo.

E ogni proletario, quasi per istinto, è pronto a disconoscere il valore di un postulato carpito al popolo per essere usato contro il suo interesse.

Ed ecco allora un rifiorire di proverbi che celebrano l'ambiguità della vita, la stupidità dei dogmi, l'assurdità di ogni Comandamento. Con ironia, spesso con sarcasmo; con scetticismo, spesso con cinismo dissacratorio.

Due piccoli esempi bastano a comprendere quel che intendo sostenere.

Si tratta di due proverbi sulle previsioni del tempo, che oggi sono affidate a meteorologi che – anche con l'aiuto di strumentazioni sofisticate e di rilevazioni satellitari – ne hanno fatto una scienza, ma che fino a pochi anni fa erano appannaggio di millantatori che sparavano i pronostici esclusivamente per guadagnare autorevolezze improbabili, o di vecchi che erano considerati affidabili solo grazie alla loro decrepitezza, o di scriteriati che attiravano l'attenzione inventando riti sciamanici per predire piogge o siccità.

I vecchi, in particolare, lanciavano previsioni tramandando sentenze (spesso contraddittorie),



Il monte Guglielmo ... col capèl

avvalorate dalla loro diretta testimonianza (considerata attendibile nonostante i tentennamenti della memoria del teste che spesso era avviato sulla strada della demenza senile).

I proverbi dissacratori che voglio ricordare sono i seguenti:

*Quando 'l Gölem el gha 'l capel,
o che 'l piöf o che 'l fa bel.*

Quando il monte Guglielmo ha il cappello (e cioè la cima coperta di nuvole),
(vuol dire) che piove o che farà bello.

*Quando 'l piöf dè lönedé
a le dudes vé mesdé.*

Quando piove di lunedì,
alle dodici arriva mezzogiorno.

Entrambi i proverbi sono carichi di una sottile ironia che irride non solo alla boriosa presunzione dei confezionatori di previsioni meteorologiche, ma include fra gli arroganti da sgonfiare tutti quelli che rivendicano autorevolezza senza merito, che chiedono rispetto senza far nulla di concreto per meritarselo, che pretendono obbedienza.

Più che predire il tempo, gli scherzosi proverbi lanciano un avvertimento anarchico a chi chiede rispetto (e sottomissione) per il ruolo che riveste a prescindere dal valore e dal merito personale.

Licinio Valseriati in *Viaggio sentimentale attraverso il bresciano*, Serra Tarantola, Brescia 1995, riporta (grande merito) o inventa (grandissimo merito) alcuni altri motti non meteorologici che inquadrano perfettamente lo spirito disincantato del popolo bresciano. Ne riporto due:

*Martelàda söl có
bota sicúra.*

Martellata in testa,
botta sicura.

*Chèi che va ne la nebbia e i sènt on bòt
völ dì che i ga 'ntompàt contra vergót.*

Quelli che vanno nella nebbia e sentono un botto,
significa che hanno urtato contro qualcosa.

Rassegna stampa



Premio di poesia

San Faustino

Sfida dialettale aperta anche a rapper e studenti

Molte novità quest'anno per il premio di poesia San Faustino e Giovita che da 17 anni organizza Fondazione Civiltà bresciana. Ecco l'occasione, per tutti coloro che amano «él parlà più bel», di dimostrar l'amore per la brescianità. Quest'anno l'invito non è rivolto solo ai tanti che onorano con i loro versi il dialetto e che — apprezzati fedelissimi — ogni anno offrono i loro elaborati al giudizio della giuria. Quest'anno l'invito è stato rivolto anche ai rapper che scrivono in dialetto bresciano. Ormai sono diversi gli artisti bresciani che si esprimono con lunghe filastrocche nel linguaggio del Canossi. Non è una moda. È qualcosa di più: è un segno di attenzione per il nostro modo di parlare. Che Dante diceva «hirutum et hispidum».

Sarà una sorpresa conoscere quanti parteciperanno a questa sezione. Altra novità: lo scorso anno si è vista la timida partecipazione di alunni delle scuole medie. Segno di attenzione al dialetto proprio mentre c'è il diffuso convincimento che sia inesorabilmente in decadenza. Anche quest'anno l'invito è stato rivolto alle scuole. Sicuramente non mancheranno ragazzi con la voglia di cimentarsi. Sarà una bella festa con tanti premi per i vincitori. Come sempre sono molti gli enti che hanno dato il loro contributo e quindi arricchito il monte premi. Ultimi giorni per presentare le poesie che, indipendentemente dal voto che daranno i giurati saranno tutte pubblicate - consenziente ovviamente l'autore - su un numero speciale del notiziario di Fondazione Civiltà bresciana.

Costanzo Gatta

Tradizione



Premiati I vincitori dell'edizione dello scorso anno

La poesia dialettale sarà protagonista con i due santi

• Il 15 febbraio cerimonia di premiazione per i vincitori del concorso indetto dalla Fondazione Civiltà Bresciana

Tanti i partecipanti al «Premio di Poesia Santi Faustino e Giovita» riservato al dialetto bresciano e indetto dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Le premiazioni avverranno come sempre il 15 febbraio, alle 16, nel salone «Mario Piazza» nella sede della Fondazione, in vicolo San Giuseppe.

Novità di questa edizione, la numero 17, è stata l'istituzione di tre sezioni: oltre che per la poesia inedita in dialetto, si poteva concorrere anche con brani musicali, mentre il premio intitolato alla memoria del cantautore e poeta Francesco Braghini, instancabile promotore del dialetto, attento al mondo della scuola e alle generazioni più giovani, era riservato ai ragazzi nati dopo il 2003. La sezione intendeva sollecitare la conoscenza e l'uso del dialetto bresciano da parte

delle nuove generazioni.

La giuria, presieduta da Costanzo Gatta, ha assegnato cinque premi in denaro, segnalazioni di merito e menzioni d'onore. La decina di poesie dei premiati - rese note nel corso della cerimonia - saranno lette ed interpretate dall'attore Daniele Squassina.

Alla cerimonia, condotta dalla giornalista di Bresciaoggi Milena Moneta, intervengono Mario Gorlani presidente della Fondazione, Carla Boroni, presidente del Comitato Scientifico, il vescovo monsignor Pierantonio Tremolada, la sindaca Laura Castelletti, Emanuele Moraschini, presidente della Provincia, monsignor Maurizio Funazzi, presidente della Confraternita dei Santi Faustino e Giovita, Eugenio Massetti, vicepresidente Camera di Commercio e Sergio Onger presidente dell'Ateneo.

Il video dell'evento sarà visibile sulle pagine Facebook e YouTube della Fondazione. Per informazioni: 030-3757267.

I santi patroni



Nella basilica La cerimonia Ab omni malo si rinnova

Faustino e Giovita: le celebrazioni entrano nel vivo

• Stamattina alle 10 la messa e la supplica di protezione alla città. Alle 16.30 si terrà la cerimonia del capèl

Entrano nel vivo le celebrazioni dei santi patroni di Brescia Faustino e Giovita. Tante le iniziative in programma a partire da domani, con la messa e la supplica di protezione «Ab omni malo» rivolta ai Santi martiri dalla sindaca Laura Castelletti a nome dell'intera città. Appuntamento quindi alla basilica in centro dei Santi Faustino e Giovita alle 10. Proseguirà nel pomeriggio alle 16.30, la cerimonia del galero rosso, o del capèl: partendo dalla basilica dei Santi Faustino e Giovita si arriverà sotto la Loggia attraverso un corteo al quale parteciperanno cittadini e numerosi enti e associazioni bresciani. Una cerimonia che rappresenta il seguito naturale della supplica della mattina: il parroco di San Faustino, come da tradizione, dopo averla accolta raggiungerà Palaz-

zo Loggia per consegnare alla sindaca il galero rosso, che rappresenta la concreta protezione e il legame tra il potere spirituale e temporale. La sindaca lo custodirà poi fino al termine delle celebrazioni del 15 febbraio.

Appuntamenti di domani

Le celebrazioni dei santi patroni riprenderanno domani alle 11 con la deposizione di una corona di alloro al Roverotto: partendo da piazzale Arnaldo, le autorità cittadine e religiose arriveranno al monumento per omaggiare lungo la salita del Castello e offrire un segno di riconoscenza ai Santi Faustino e Giovita che nel 1438 apparvero sulle mura della città per difenderla dall'assedio del Piccinino. Una storia da cui si ritiene derivi anche la tradizione di Santa Lucia.

Infine alle 18 il salone Vanvitelliano della Loggia ospiterà «C'è urgenza di responsabilità»: un convegno organizzato dal Comune per parlare di responsabilità educativa.

Le cerimonie

Per quattro eccellenze c'è il Premio Brescianità



Il premio 2024 Il professor Roberto Tottoli riceverà all'Ateneo il riconoscimento per la ricerca

• Oggi la consegna dei riconoscimenti a quanti si distinguono nelle arti e nelle scienze e per poesia e brani musicali in dialetto

Sono tradizionalmente due, anzi tre, i premi che vengono assegnati nella giornata dei santi patroni, Faustino e Giovita, legati all'appartenenza civica, alla sua valorizzazione. Porta alla ribalta cittadini che si sono distinti in vari settori il Premio Brescianità assegnato, assieme al Premio per la Ricerca Scientifica in collaborazione con l'Università statale, dall'Ateneo Accademia di Scienze, Lettere e Arti presieduto da Sergio Onger.

La cerimonia si terrà questa mattina nella sede di via Tosio 12, a partire dalle ore 9.30. Tre sono i riconoscimenti per la Brescianità a personaggi di spicco. Valeria Negrini incarna i valori solidali del terzo settore; molte sono le cariche che ricopre a livello locale e nazionale in

enti e fondazioni dediti al prossimo. Margherita Serra parla di arte. Classe 1943, scultrice dagli anni Sessanta, molte sue opere sono visibili nella città, come il monumento ai Caduti nei lager in via Vittorio Veneto. L'eccellenza di Giuseppe Visenzi, lui classe 1941, alberga invece nel motociclismo e nell'imprenditoria. Rappresentante della scienza sarà poi il docente Roberto Tottoli, studioso di islamistica.

In versi

E' fissato di pomeriggio alle 16 il Premio di poesia in dialetto, proposto per diciassette edizioni dalla Fondazione Civiltà Bresciana che lo tributerà nel salone Mario Piazza della sua sede di vicolo San Giuseppe. Tre sono quest'anno le sezioni, quella tradizionale per una poesia inedita, e le due nuove: una per ragazzi, l'altra per brani musicali inediti. Il tutto rigorosamente nel nostro idioma.

La sezione per i giovani, dedicata al docente Francesco Braghini, e anche quella musicale per la verità, partono dal desiderio di avvicinare le generazioni future alla

lingua dei nonni. La musica le chiede un testo in gergo su musiche di ogni genere, magari un bel rap o un rock.

Chi giudicherà?

Tanti sono stati i brani e le poesie pervenuti, tutti meritevoli secondo la giuria che ha segnalato «un piacevole ritorno di fiamma del nostro dialetto». Presenterà la cerimonia Milena Moneta di Bresciaoggi. A Massimo Lanzini del Giornale di Brescia spetterà il compito di analizzare le opere presentate, al noto cantante Piergiorgio Cinelli quello di illustrare i brani musicali. Leggerà i versi Daniele Squassina.

I saluti iniziali saranno del presidente Mario Gorlani, della presidente del Comitato scientifico, Carla Boroni. Sarà presente la giuria, presieduta da Costanzo Gatta e composta da Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi, Piergiorgio Cinelli, Massimo Lanzini, Milena Moneta, Daniele Squassina, Carla Boroni (garante per il Comitato Scientifico), Clotilde Castelli (garante per il Consiglio di amministrazione). **M.B.I.**

Bresciaoggi 15 febbraio 2024

14

BRESCIA E PROVINCIA



Sacro e profano. Tanti gli appuntamenti legati per tradizione, alla festa dei Santi patroni

Patroni, è il gran giorno: alla fiera attesi in 300mila

Tra via San Faustino e piazza Loggia allestite 602 bancarelle. Alle 11 il pontificale del Vescovo

Il programma

Elsa Rossi
e.rossi@gornaledbrescia.it

■ Eccoci al giorno atteso quello dei Santi patroni Faustino e Giovita. Una giornata in cui Brescia cambia volto per 14 ore, perlopiù per via del grande afflusso verso la fiera: venditori dalla parlantina fluente a proporre l'invenzione dell'anno, palloncini con gli eroi dei bimbi del momento, l'imbonitore della piazzetta all'ombra della chiesa a vendere piatti e poi le centinaia di leccornie da tutta Italia. Un caos controllato e festante. Sono attese 300mila persone, tra le 8 e le 22, con punte di 45mila presenze in contemporanea lungo un serpentine di 602 bancarelle tra via San Fau-

stino, piazza della Loggia, piazza Vittoria, via X giornate, via Gramsci e corso Zanardelli.

Organizzazione. La macchina dei preparativi è iniziata settimana fa: disegnati i posti, segnalate le vie di fuga, rimossi cartelli e rastrelliere. Sono 190 gli agenti della Locale in campo, divisa o in borghese. A questi si aggiungono più di 60 volontari di varie associazioni, come Alpini e Val Carobbio, e gli operatori dell'emergenza. Vigili del fuoco e personale sanitario. Novità di quest'anno sarà un nuovissimo mezzo di Areu collegato con tutti i punti di assistenza sanitaria, sia fissi che mobili.

Le celebrazioni. Nella Basilica le messe sono previste alle 8, alle 9.30 e alle 11, verrà celebrato il pontificale presieduto dal vescovo Tremolada. Il rosa-

rio è alle 12.45 e la messa in inglese alle 14.30. Celebrazioni anche alle 16 e alle 18.15; alle 17 l'adorazione eucaristica e i vesperi alle 20.

Viabilità. Diverse, come sempre, le limitazioni al traffico tra strade chiuse, percorsi degli autobus modificati e il parcheggio di piazza Vittoria inaccessibile fino a domani alle 6. Verrà potenziato il trasporto pubblico, sia bus che metro, per invogliare le persone a non arrivare fino in centro con l'auto.

Per tutte le informazioni su viabilità e trasporto è possibile visitare il nostro sito, quello del Comune e le pagine social di Metro Brescia e Brescia Mobilità.

Appuntamenti. Alle 9.30 a Palazzo Tosio la consegna del Premio della Brescianità e, alle 16, nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana, del «Premio di poesia Santi Faustino e Giovita». Per tutta la giornata si entra gratuitamente nei musei di Santa Giulia, Parco archeologico di Brescia romana, Pinacoteca Tosio Martinengo, Museo del Risorgimento e Museo delle Armi. Previste anche visite guidate gratuite. //

SAPERNE DI PIÙ



Le informazioni sul sito. Inquadrando il QRCode qui sopra si accede al sito web del GdB con tutte le informazioni utili per godersi la fiera in sicurezza.

Le campane del Pègol. Tornano a suonare, con la guida di mani esperte, le campane della Torre Civica di Brescia, la Tor del pègol. A mezzogiorno i campanari della Federazione Campanari Bergamaschi saliranno sulla torre del Broletto e, come un tempo, suoneranno manualmente i tre bronzi del Diciottesimo secolo, suonati elettricamente in tutti questi anni. Per riassaporare le campane come venivano suonate sino a 70 anni fa, il migliore punto d'ascolto resta, ovviamente, Piazza Paolo VI e la zona del Broletto.

Giornale di Brescia 15 febbraio 2024

Il riconoscimento / 2

Dialetto, il Premio di poesia a Bonfante

• La monteclarense si aggiudica la 17esima edizione. Il miglior componimento in musica è di Roberto Franzoni

«Un silenzio eloquente perché lascia parlare le emozioni dello scorrere della vita. Un componimento denso di espressività. Un sonetto classico dal verseggiare rimato, sostenuto da una sagace scelta dei vocaboli»: così ha commentato la giuria, presieduta da Costanzo Gatta, la poesia «Tàzer sènsa tèmp», composta dalla nota poetessa monteclarense Velise Bonfante, vincitrice della XVII edizione del «Premio di Poesia Santi Faustino e Giovita», promosso dalla Fondazione Civiltà Bresciana e riservato a composizioni in dialetto.

Le premiazioni, nel salone Mario Piazza, nella sede della Fondazione, hanno assegnato, tra la quarantina di partecipanti, il secondo po-



Viva il dialetto I bresciani premiati al termine del concorso di poesia ONLY CREW

sto ad Angelo Comparcini di Brescia per «El tèp che resta», mentre il terzo premio è andato ad Angelo Bergomi di Rovato per «Viàs». Tre le segnalazioni merito: la Vittoria alata è andata ad Angelo Giovanni Trotti, affermato poeta camuno, per la poesia «Ta-

pine» scritta in gài, interessante gergo segreto dei pastori; la targa del Vescovo è stata destinata invece a «La fontanèla» di Franco Bonatti, mentre a Roberta Ventura per «Sipario desuacìa» è andata una collana dell'Ateneo. Due menzioni d'onore sono state

La «Vittoria Alata» al camuno Giovanni Trotti con uno scritto in «gài», l'antico gergo dei pastori E con Piergiorgio Cinelli divertente intrattenimento

destinate a Marina Moscardi - targa della Camera di commercio - per «Al Minighi picaper» e a Franco Visconti «El contadi de la Caffaro». La poesia il «Vècc» di Bruno Garzoni ha ricevuto come premio di essere musicata da Piergiorgio Cinelli.

Musica e divertimento

La presenza in giuria del cantautore, che si è festosamente esibito durante la cerimonia, ha fatto sì che fosse istituita anche una sezione dedicata alle composizioni bresciane in dialetto, sezione vinta da Roberto Franzoni con «El mé Cès»; infine a Pierluigi Dainesi per la poesia «El vùl» è andato il premio intitolato alla memoria di Francesco Braghini. Tutti i componimenti premiati sono stati interpretati con intensa partecipazione dall'attore Daniele Squassina. A consegnare i premi Mario Gorlani, presidente della Fondazione, Valter Muchetti

per l'amministrazione comunale, Sergio Onger, presidente dell'Ateneo, sua eccellenza il vescovo Pierantonio Tremolada, Angelo Baroni per la Confraternita dei Santi Faustino e Giovita, Carla Boroni presidente del Comitato scientifico della Fondazione. In giuria anche Massimo Lanzini e Milena Moneta per i due quotidiani della città, lo stesso Squassina, Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi e Clotilde Castelli.

«Il dialetto è una lingua così identitaria che cambia di paese in paese, e marca talmente il territorio che può essere anche divisiva - ha detto Onger - e tuttavia è linguaggio dell'anima, non c'è filtro tra l'anima e la parola. Oggi chi ha avuto una formazione bilingue ricorre al dialetto quando ha bisogno di una formula definitiva, che non lascia via di scampo». Il video dell'evento è visibile sulle pagine Facebook e YouTube della Fondazione.

Bresciaoggi 16 febbraio 2024

Velise Bonfante poetessa regina del dialetto



Partecipazione. I vincitori del Premio poesia // FOTO ORTOGNI - NEG

Il premio/2

A lei il primo premio, a Roberto Franzoni il riconoscimento per «El me Cès»

■ Il dialetto, lingua viva che costruisce la comunità e rinsalda i legami. Quanto il nostro dialetto sia prezioso lo sanno bene alla Fondazione della civiltà bresciana che da diciassette edizioni, nel giorno dei Santi

patroni, consegna il Premio di poesia Santi Faustino e Giovita. Lo ha fatto anche ieri nella sede di vicolo San Giuseppe. Nella sezione poesie in dialetto hanno partecipato sessanta poeti e quaranta autori. Il primo premio è stato consegnato a Velise Bonfante con la poesia «Tàzer senza tèmp», il secondo a Angelo Comparcini con «El tèp che resta» e il terzo a Angelo Bergomi con «Viàs». Segnalazioni di merito sono andate a Angelo Giovanni Trotti, Franco Bonatti, Roberta Ventura, menzioni d'onore a Franco Vi-

sconti e Marina Moscardi. La poesia di Trotti, Tapine, è stata scritta in gài, una lingua parlata dai pastori bresciani e bergamaschi per conversare tra loro senza farsi capire dagli altri. «Non sta venendo meno l'affetto per i dialetti. Condividere un dialetto significa fare comunità. Nelle poesie arriva la riflessione sul tempo, ritmo che scandisce», ha sottolineato Massimo Lanzini, vice caporedattore del nostro quotidiano che si è occupato della lettura critica delle poesie mentre Piergiorgio Cinelli delle composizioni musicali dialettali. A Pierluigi Dainesi è stato consegnato il premio speciale intitolato a Francesco Braghini mentre il premio speciale «Cinelli» è stato assegnato a Bruno Garzoni con la poesia Vècc che è stata musicata appunto da Piergiorgio Cinelli. Il vincitore della sezione composizioni musicali in dialetto è Roberto Franzoni con la canzone El me Cès.

Carla Boroni, presidente del Comitato scientifico della Fondazione ha sottolineato: «Ogni paese ha un dialetto diverso ed è una grande ricchezza». A consegnare i premi sono stati il presidente della Fondazione, Mario Gorlani, Boroni, Valter Muchetti, assessore ai Lavori pubblici, il vescovo Pierantonio Tremolada, Sergio Onger, presidente dell'Ateneo di Brescia e Angelo Baroni, della Confraternita dei Santi Faustino e Giovita. //

PAOLA GREGORIO

Giornale di Brescia 16 febbraio 2024

Giornale di Brescia

18/2/2024

DIALÈKTIKA

Cosa ci racconta un sonetto di Velise Bonfante

DA SECOLI UN MARCHIO BRESCIANO FÌS (O FÉS)

Massimo Lanzini · m.lanzini@giornaledibrescia.it

«**E**ntorciada da 'n tàzer senza tèmp / ma zöga en schèrs curius fis
fis la mènt / s'engàrbia el töt e 'l niènt - en chèsto sta - / sércoi de
'n góì che gira e sbrissia vià». Così la quartina di apertura del
sonetto «Tàzer senza tèmp» che si è aggiudicato il primo posto
al Premio di Poesia Santi Faustino e Giovita promosso da Fondazione Civiltà
Bresciana (giovedì scorso la cerimonia). Nasce dalla penna di Velise
Bonfante, poetessa che da sempre appoggia il sentimento su un sonoro
dialetto del Basso Garda.

A me - che sono intriso di una koiné dialettale cresciuta tra Bassa e città
- non può non colpire quel *fis* e che a me invece risuona nella memoria come
fés. L'avverbio *fis / fés* significa «molto» ed è una di quei marchi linguistici che
quando siamo al mare fra milanesi e toscani ci fa riconoscere al volo.
Diffusissimo poi l'uso raddoppiato (*fis fis* oppure *fés fés*) a rafforzare il
concetto. Quest'avverbio noi bresciani ce lo tiriamo dietro da secoli. La
«Massera» cinquecentesca ricorda: «*E fo una zuppa a i gagg / perché i ma
matoris. / I crida pò xì fis / che no's pul gna sentì*». Pare di vederla (e di sentirla)
quella *gatólera* miagolante che pietisce una zuppa.

Da dove nasce questa parola? Una lunga tradizione etimologica la fa
risalire al latino «fixus», un amico come il professor Vittorio Nichilo segnala
invece la vicinanza dell'avverbio tedesco «viel» che ha lo stesso uso. Io non
saprei dirvi. So però che è parola brescianissima da secoli.

E so anche che il sonetto di Velise Bonfante ha una profondità che merita
di essere apprezzata. Lo trovate sulla pagina web del GdB nello spazio
dedicato a Dialèktika. Godetevelo *fés*. Anzi, *fis*.

Hanno presentato il bando e riportato la cronaca della premiazione, corredandola con immagini, il settimanale diocesano *La Voce del Popolo*, il quotidiano online *qui brescia*, *Il Punto Brescia Est*, *Teletutto*, *Bs.News*, *Radio Bruno*, *Radio Vera*, *Gazzetta delle Valli*.

Il video dell'evento è disponibile sulle pagine Facebook e YouTube della Fondazione Civiltà Bresciana

Il premio visto da...

MILENA MONETA – È stato detto che “sulla terra muoiono ogni anno 25 lingue e con esse scompaiono le culture, le concezioni del mondo e antichi segreti. Una lingua è minacciata quando i bambini non la parlano più, è moribonda quando è usata solo da pochi anziani, è estinta quando nessuno è più in grado di parlarla”. Il nostro dialetto è ancora a metà strada. Dobbiamo essere grati alla Fondazione Civiltà Brescina, e in particolare al compianto don Antonio Fappani, che nel suo compito di approfondire e divulgare temi legati alla nostra civiltà cittadina, non poteva certo accantonare il dialetto. E quindi giustamente ha portato avanti questa tradizione di promuovere e diffondere la poesia dialettale. La dott. Moneta rivolge poi una raccomandazione agli autori, esortandoli a scrivere correttamente le poesie inviate. Il dialetto ha una sua grafia e una sua accentazione che vanno rispettate per capirci. “Qualcuno – soggiunge poi – ci ha anche scritto una poesia prendendoci, spero bonariamente, un po’ in giro. Voi, recita la poesia, pensate agli accenti e alla grafia, ma il dialetto va parlato. Ma se vogliamo salvarlo, il dialetto va scritto e conservato secondo le sue regole”.

CARLA BORONI – Il dialetto ha avuto un percorso molto diverso per quanto riguarda la comunicazione e l’aspetto letterario. Ricordo che nella scuola degli anni Settanta veniva redarguito chi parlava in dialetto. In contrapposizione c’erano comunque autori meravigliosi, a partire da Pasolini, che sostenevano che si deve partire dal dialetto, cioè dalle origini, dalle grandi radici. Il dialetto è lingua viva della parlata popolare.

SERGIO ONGER – Il dialetto è una lingua così identitaria che cambia di paese in paese, e marca talmente il territorio che può essere anche divisiva. E tuttavia è un linguaggio dell’anima, non c’è filtro tra anima e parola. Oggi, chi ha avuto una formazione bilingue ricorre al dialetto quando ha bisogno di una formula definitiva, che non lascia via di scampo.

PIERGIORGIO CINELLI – Abbiamo inserito questa sezione completamente nuova, dedicata alle composizioni musicali inedite con testo inedito in dialetto bresciano. Sezione rivolta soprattutto ai giovani e ai nuovi linguaggi musicali (hip-hop, rap, rock, ballads...). Non c’è stata una grande risposta da parte dei giovani. Hanno risposto autori più tradizionali, vicini alla tradizione musicale dialettale.

ANGELO BARONIO – I premi sono stati elargiti soprattutto a rappresentanti del sesso femminile, ed è una bellissima cosa; sarebbe stata più bella ancora se ci fossero stati anche i ragazzi. Ho sentito tante poesie rimate e tanta musicalità in tante poesie, alcuna addirittura evocava Palazzeschi... Ogni anno scegliamo un tema per le feste dei Santi Faustino e Giovita, quest’anno era “educare alla responsabilità”, tema molto impegnativo. Chissà se l’anno prossimo, proponendo magari un tema legato alla musica, non aiuti anche la poesia a raggiungere i suoi scopi e i suoi obiettivi, e quindi questo premio a raggiungere anche i ragazzi più giovani.

La giuria



I vincitori premiati dalle autorità



Velise Bonfante premiata da Angelo Baronio, segretario della Confraternita dei Santi Faustino e Giovita



Angelo Comparcini da Mario Gorlani, presidente della Fondazione Civiltà Bresciana



Angelo Bergomi da Carla Boroni, presidente del Comitato Scientifico della Fondazione



Roberto Franzoni dal titolare di Casaloga



Franco Bonatti da mons. Pierantonio Tremolada, vescovo di Brescia



Roberta Ventura da Sergio Onger, presidente dell'Ateneo di Brescia



Giovanni Trotti da Valter Muchetti, assessore del Comune di Brescia



Franco Visconti dal giornalista Massimo Lanzini



Pierluigi Dainesi dal giornalista Costanzo Gatta, presidente della giuria



Roberto Franzoni interpreta la sua canzone *El me Cés*, accompagnato alla chitarra da Piergiorgio Cinelli



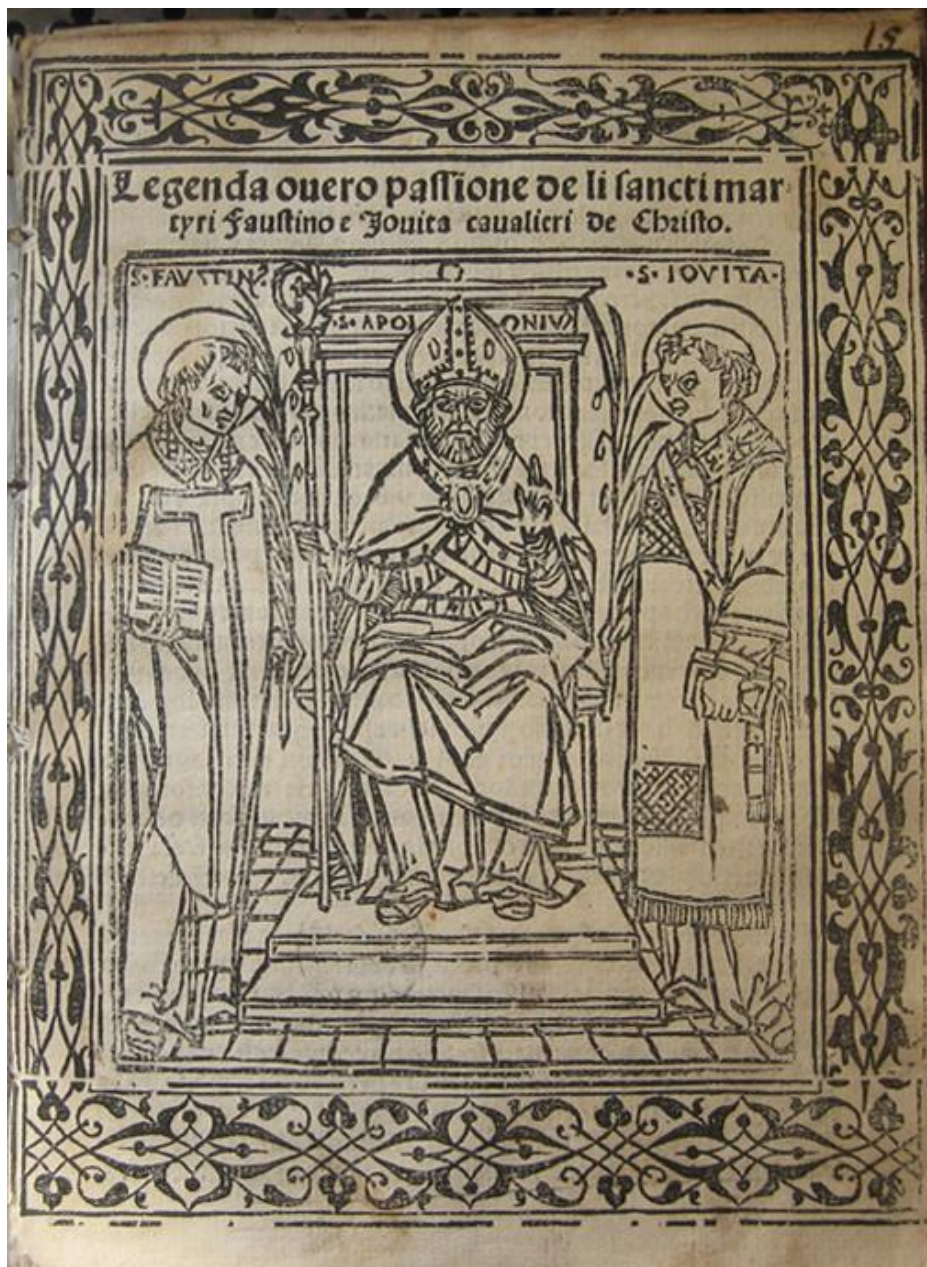
Premio Cinelli. *Vècc*, di Bruno Garzoni (nella foto) musicata da Piergiorgio Cinelli



Marina Moscardi legge la sua poesia *Al minighi picapreda*



Le autorità, la giuria, i premiati



La leggenda dei Santi Faustino e Giovita, xilografia, Fratelli Turlini, Brescia, 1534

La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo per il generoso contributo annuale offerto a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese.



Fondazione
ASM
Gruppo a2a



FONDAZIONE
BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA